

GIANDOMENICO DE TOMMASO: *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C. – III sec. d.C.)*, "Archaeologica" 94, Giorgio Bretschneider, Roma 1990. 131 pp., 800 figg. ISBN 88-7689-055-6. ITL 250.000.

A più di trent'anni dal pioneristico manuale della C. Isings (*Roman Glass from dated finds*, 1957) è uscito un nuovo manuale molto meritevole, che contiene un catalogo tipologico dei contenitori in vetro per gli unguenti dell'Italia romana. I romani facevano largo uso di profumi, cioè di oli profumati, testimoniato già dalla fine dell'VIII secolo a.C. In questa fase si usavano degli aryballoi, prodotti di Cuma. Con l'introduzione della tecnica dell'insufflazione, ebbe luogo una straordinaria diffusione di officine vetrarie sia nella parte orientale che in quella occidentale del Impero. Il ruolo di Capua, dove esiste un rapporto diretto fra industria del vetro e industria di unguenti già nell'età di Augusto, è determinante per la conoscenza degli unguentari dall'età repubblicana fino all'età neroniana. Cominciando dall'età tiberiana, si conferma una standardizzazione delle forme delle ampullae vitreae, parallela al largo uso dei profumi.

L'autore discute ampiamente anche l'informazione tramandataci dagli autori, e sembra che le ampullae possano almeno in parte supplire all'avarizia delle fonti scritte. La produzione italica degli unguenti e delle sostanze aromatiche cessa nel corso dell'età severiana, in concomitanza con lo spostamento dell'egemonia economica dal centro alla periferia dell'Impero, verso est e nord. Il catalogo tipologico, che forma la maggior parte del libro, contiene 71 tipi contro gli 134 (di cui una quarantina di unguentari) dalla Isings. I disegni sono effettuati in 1:2, supplementati con descrizione, centro della produzione, area di distribuzione e anche la datazione, sempre con l'ampia bibliografia. Le liste dei luoghi geografici dei ritrovamenti rimangono alquanto oscuri per chi viene da fuori l'Italia, come alternativa basterebbe menzionare questi luoghi in complessi maggiori, dato che la bibliografia li esprime in dettaglio.

La gamma dei colori delle ampullae vitreae è estremamente varia. Perciò un supplemento in forma di tavolette dei colori, almeno per i più comuni, sarebbe stato ideale. Tuttavia, il catalogo tipologico stesso è estremamente utile per chi vuole effettuare confronti; le conclusioni versatili sono utilissime per gli studiosi delle varie specialità.

*Leena Pietilä-Castrén*